LA SPI NTA

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI BOLOGNA

Supplemento a Liberetà
N.9 LSETTEMBRE 2021
Sped. abb. post. comma 26
art. 2 legge 549/95 Roma

EDITORIALE
Intervista al Segretario Spi Nazionale Ivan Pedretti

SERVIZI DI PROSSIMITÀ
- Zone bianche
- Medici di base

PIANO SOCIO ASSISTENZIALE
Enorme la posta in gioco lo Spi è pronto

Firenze 26 giugno 2021

EDITORIALE

Siamo tornati nelle piazze

Tre domande al segretario generale dello SPI CGIL Nazionale IVAN PEDRETTI

A cura di Antonella Raspadori

Il 26 giugno scorso, CGIL, CISL, UIL sono tornate in piazza per chiedere al Governo l'apertura di un confronto vero e preventivo. Il 29 giugno, dopo quasi 7 ore di discussione tra Governo, Organizzazioni sindacali e imprese si è arrivati all'avviso comune che impegna le aziende ad utilizzare tutti gli ammortizzatori sociali possibili prima di arrivare ai licenziamenti. Allora "la mobilitazione" serve...

La mobilitazione serve eccome. Ma deve sempre essere finalizzata al raggiungimento di un risultato e non essere fine a sé stessa. L'avviso comune è un avanzamento rispetto alle originarie posizioni del governo e della Confindustria. Come sappiamo, però, da solo non basta e non risolve il problema. Il vero tema è la riforma degli ammortizzatori sociali, di cui il paese ha un gran bisogno. Dopo le piazze del 26 giugno si è aperta un'interlocuzione su questo, ma la partita è tutta ancora da giocare.

La mobilitazione serve eccome. Ma deve sempre essere finalizzata al raggiungimento di un risultato e non essere fine a sé stessa.

Quindi, se il governo non ascolta le nostre ragioni, bisogna mobilitarsi, per aprire una trattativa e ottenere risultati e risposte per le persone che rappresentiamo. È così che si deve muovere un sindacato. Ci basti pensare ad una storia che noi conosciamo molto bene, quella degli anni 70. Dalla forte mobilitazione dei lavoratori si arrivò a tutte quelle riforme – sociali, civili e del lavoro – che hanno cambiato in meglio il paese, disegnando quello che sarebbe diventato il nostro sistema di welfare. Scuola, pensioni, sanità, statuto dei lavoratori ma anche aborto e divorzio. Nessuno ci ha mai regalato niente e abbiamo sempre dovuto lottare per conquistare i nostri diritti.

In Italia e non solo, è ormai chiaro a tutti che l'andamento demografico continuerà a prevedere un aumento significativo della popolazione anziana. Eppure, nella politica come tra i social media e nell'informazione, c'è sempre qualcuno che deve sottolineare il ruolo "troppo ingombrante" dei pensionati. Secondo te perché?

I pensionati vengono percepiti

laSPINTA

N.9 SETTEMBRE 2021
chiuso in tipografia
il 16/07/2021
20.000 copie
Supplemento a Liberetà
Reg. Trib. di Roma
n.1913 del 5/01/1951

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Federico Mennella
DIRETTORE: Antonella Raspadori
COMITATO DI REDAZIONE: Benvenuto Bicchecchi, Gastone Ecchia, Valerio Montanari, Paola Quarenghi, Giulio Reggiani, Silvana Riccardi, Paolo Staffiere.

GRAFICA: Redesign
STAMPA: Poligrafici il Borgo Srl

HAI SUGGERIMENTI, INFORMAZIONI, NOTIZIE, PER LA REDAZIONE?
Siamo in Via Marconi, 67/2
dal lunedì al venerdì
Tel. 051.60.87.223
E-mail: bo.spi@er.cgil.it
Sito web: www.cgilbo.it/spi

come *ingombranti* perché sono tanti. Lo saranno sempre di più, come ci dicono le dinamiche demografiche. Una parte rilevante della popolazione anziana, poi, non vuole restare ai margini ma vuole ancora contare. In ogni ambito della nostra società gli anziani sono protagonisti e si danno da fare. Anche questo viene incredibilmente guardato con fastidio.

Trovo che sia davvero insopportabile chi dice che andrebbero lasciati in un angolo, negandogli la possibilità di ambire ad una vita migliore per sé stessi, per i propri figli e nipoti, per il paese tutto.

Anche noi veniamo criticati perché siamo "troppi" dentro la Cgil, come se arrivati ad una certa età non fosse lecito aderire al sindacato e rivendicare diritti. Quello che non viene compreso è che lo Spi è una grande forza, mai corporativa. Le nostre battaglie sono fatte per dare soluzioni e risposte non solo alle persone anziane, ma sono di carattere generale. Pensiamo alla legge sulla non autosufficienza, inserita nel Pnrr, e sulla quale stiamo portando avanti una discussione col governo. Rivendicare quella legge significa dare un'assistenza sociosanitaria a oltre 3 milioni di persone anziane ma anche e soprattutto sgravare le loro famiglie di un problema molto serio. Se un lavoratore precario e malpagato in prospettiva si dovrà occupare anche dei genitori non autosufficienti, non avrà le risorse per farlo e rischia di scivolare drammaticamente in una condizione di povertà.

Dopo il Covid c'è un paese da ricostruire. Ci sono le tante risorse europee che devono essere indirizzate allo sviluppo, alla buona occupazione, ai soggetti fragili come giovani, donne e anziani...

Per questo serve la legge e ricostruire un sistema di welfare pubblico e universale che si faccia carico dell'invecchiamento della popolazione.

Tanti giovani si avvicinano a noi e ci vedono come un punto di riferimento importante. Altri, invece, cascano nella trappola dello scontro generazionale, guardando ai pensionati e agli anziani come un peso e come nemici. A loro dobbiamo dire che dobbiamo essere uniti e combattere insieme per costruire un futuro migliore. Se siamo divisi, non ce la faremo.

Ormai l'autunno è alle porte. La legge di bilancio 2022 è già scritta nelle sue parti fondamentali...Ci dobbiamo aspettare "un autunno caldo"?

Credo che la questione del lavoro esploderà. Oggi c'è un arretramento dei diritti molto preoccupante. Il lavoro è mal pagato, insicuro, precario e sfruttato. Siamo tornati indietro e in alcuni casi sembra di rivivere una situazione del tutto simile a quella degli anni 50.

Dopo il Covid c'è un paese da ricostruire. Ci sono le tante risorse europee che devono essere indirizzate allo sviluppo, alla buona occupazione, ai soggetti fragili come giovani, donne e anziani, alle transizioni digitale ed ecologica. Il Pnrr definisce il perimetro degli interventi, ma deve essere contrattato pezzo per pezzo. Questo significa che c'è uno spazio lungo e largo per la nostra azione, a tutti i livelli. Alcune cose possono essere definite a livello nazionale, ma il grosso delle risorse andrà sul territorio ed è proprio lì che dovremo giocare la nostra partita.

TUTTI IN ZONA BIANCA... MA SIAMO DAVVERO FUORI DAI CONTAGI?

A cura di Daniela Bortolotti, Segreteria Spi Regionale

Per capire come andrà l'autunno sul fronte della pandemia, dovremo vedere quanto siamo stati "bravi" durante l'estate. Anzitutto a intercettare, attraverso una ricerca attiva, e a vaccinare gli over 60 che ancora non hanno la copertura vaccinale e che, data l'età, sono particolarmente soggetti a sviluppare la forma grave della malattia. Su questo la Regione si è impegnata in modo chiaro. E poi, se abbiamo fatto attenzione ai comportamenti (mascherine e distanziamenti). Noi pensiamo che, per liberarci di un virus così insidioso e che evolve con varianti di cui è difficile prevedere la pericolosità, siano importanti, oltre alla vaccinazione degli over 60 e del personale scolastico, il tracciamento dei casi e il mantenimento dell'apertura degli hub (centri) vaccinali. Queste strutture in Emilia-Romagna hanno funzionato bene, e ne siamo stati testimoni personalmente al momento della vaccinazione, grazie all'impegno dei tantissimi operatori coinvolti, compresi i volontari. Parliamo di un sistema complesso, che deve tenere conto anche di eventi esterni come la disponibilità delle dosi, che sta funzionando e che è fondamentale anche perché si possano riaprire le scuole in sicurezza e in presenza.

Per quanto riguarda la medicina del territorio, grazie alle risorse messe in campo dal Decreto Rilancio 2020, la Regione ha fatto oltre 9000 assunzioni, in gran parte dedicate alle Usca (Unità Speciali di Continuità Assistenziale), alle Case della salute, agli infermieri di famiglia e comunità.

Il dialogo con la Regione, rispetto al progetto organico di riforma della medicina territoriale, è ancora in fase iniziale. Ma queste assunzioni sono una base importante, non solo per affrontare l'emergenza. Rimane il nodo dei medici di medicina generale **(MMG)**, i medici di famiglia, che devono assumere un nuovo ruolo, integrandosi a pieno titolo nel sistema della medicina territoriale. Al di là del dibattito sulla definizione del rapporto di lavoro (assunzione nel sistema sanitario nazionale o convenzione), ci è parsa non adeguata, per i costi troppo elevati, che sottrarrebbero risorse alla sanità pubblica, la proposta della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) di costituire dei "micro-team" (medico e personale ausiliario di supporto). La vera riforma deve prevedere un ruolo chiaro dei medici di famiglia all'interno delle Case della salute, rendendo effettivo il lavoro di equipe di tutte le professioni coinvolte nelle strutture della medicina territoriale. Una presenza che non deve andare a discapito della prossimità (gli ambulatori dei MMG sul territorio) e delle novità importanti, come l'uso sempre più esteso della telemedicina, soprattutto nella gestione delle malattie croniche.

SISTEMI PER L'UDITO
Audiotech
AUDIOTECH
Studio Audioprotesico
APPLICAZIONE DISPOSITIVI MEDICI
APPARECCHI ACUSTICI
CENTRO PER LA TERAPIA DEGLI ACUFENI
Convenzionato Ausl – Inail
Via Tolmino, 5/A – 40134 Bologna
Tel. 051-6154291 Fax 051-6156459

Medici di base: figure forti dei servizi sanitari

A cura di Fausto Nadalini, segreteria Spi territoriale

Nella speranza che questa grave crisi sanitaria e sociale possa presto finire, occorre continuare con un atteggiamento prudente e responsabile. Anche se la stanchezza è tanta, e abbiamo bisogno di "normalità", dobbiamo ancora resistere. Troppe contraddizioni si sono evidenziate, non solo nella politica, ma persino nel mondo scientifico stesso, quindi, a maggior ragione, la sobrietà e la riflessione devono guidare le nostre azioni. Durante la pandemia, gli anziani fragili e non autosufficienti, assieme alle loro famiglie, sono state le persone più colpite in tutti i sensi, e spesso si sono trovate da sole ad affrontare i loro problemi, perché l'emergenza aveva di fatto causato la sospensione dei servizi di cui potevano beneficiare (Cra, Rsa, centri diurni, ecc), peraltro già insufficienti anche prima.

Da qui la necessità di avviare tempestivamente, come Spi territoriale di Bologna, una contrattazione su tutta l'area metropolitana per progettare concretamente un potenziamento dei servizi sanitari territoriali e socio-sanitari di prossimità, rendendoli capaci di prendere davvero in carico l'anziano con tutte le sue fragilità, senza trascurare il supporto ai caregiver. A tal fine, le previste risorse europee (PNRR e fondi strutturali) saranno un'occasione "irripetibile" per il nostro territorio, che ha già maturato esperienze positive e strutturate di servizi di eccellenza, che però stentano a coordinarsi in rete fra loro. Se, fin dal suo inizio, la pandemia ha messo in evidenza l'inadeguatezza del sistema della medicina di base nei territori, oggi rischia di essere ancora più evidente a causa dell'ulteriore carenza di queste figure sanitarie, dovuta a pensionamento, in particolare in alcune zone decentrate, mentre il fabbisogno di assistenza aumenta, da parte di una popolazione che invecchia, con pluripatologie spesso croniche. Inoltre, non va sottovalutata la necessità di controllo e cure nei riguardi di quei pazienti che hanno contratto il covid in forma severa e sono rientrati al loro domicilio dopo ricoveri a volte prolungati. Durante la pandemia, sul problema della presa in carico e del rafforzamento dei servizi territoriali, cruciale è stato il ruolo dei **MMG** (Medici di Medicina Generale). Su queste importantissime figure del sistema, che possono essere una ancor più forte chiave dei servizi di prossimità, occorrerebbe arrivare ad una vera e propria integrazione piena con il servizio sanitario nazionale. Come Spi, non possiamo che cercare di interpretare al meglio i bisogni dei nostri iscritti, soprattutto dei più fragili, quindi proseguiremo nel nostro impegno. Lavoreremo sempre per tutelarli e sostenerli, e non lasceremo di certo sfuggire l'opportunità di avanzare e sostenere le nostre proposte per modificare in meglio la rete dei servizi del nostro territorio, a partire dalla prossima stagione di contrattazione sociale.

Enorme la posta in gioco, lo Spi è pronto

di Antonella Raspadori

La Conferenza territoriale socio sanitaria della città metropolitana di Bologna (CTSSM) dopo cinque mesi di incontri, scambi di opinioni e documenti preparatori con tanti soggetti, comprese le organizzazioni sindacali di SPI, FNP, UILP, ha concluso i suoi lavori producendo un documento: "***I servizi per la popolazione anziana nell'area metropolitana bolognese***", che sarà il punto di partenza per un progetto innovativo e di cambiamento del sistema socio sanitario e assistenziale del nostro territorio. Le organizzazioni sindacali dei pensionati all'inizio dei lavori hanno presentato un testo di proposte nuove, assunte in larga misura.

Il documento della Conferenza affronta tre tematiche fondamentali: la residenzialità (intesa come i luoghi- RSA, CRA, case di riposo, case famiglia, centri diurni ecc.- dove gli anziani fragili o non autosufficienti risiedono anche per tempi molto lunghi), **la domiciliarità** (intesa come insieme dei servizi necessari a garantire il mantenimento a casa dell'anziano con disabilità anche gravi), **l'abitare** (inteso come investimento in innovazione tecnologica per consentire all'anziano fragile e disabile di vivere da solo, o di convivere con altri anziani -cohousing- in ambienti interni ed esterni con piena accessibilità). **I punti fondamentali e di svolta sono sostanzialmente cinque**. Innanzitutto, è previsto un rilancio significativo del governo pubblico per programmare, innovare, implementare e controllare i servizi: la pandemia ci ha insegnato che solo una solida regia della sanità pubblica è in grado di garantire la protezione e la sicurezza per tutti. **Secondo punto**, la sfida della residenzialità, che ha bisogno di una grande trasformazione sulla base delle seguenti direttrici: netto rafforzamento della presenza e del controllo della sanità pubblica, interventi infrastrutturali per ridurre le dimensioni delle strutture più grandi che, oltre che difficili da gestire durante le situazioni di contagio, sono anche "spersonalizzanti", necessità di modificare gli interventi e i servizi, attualmente standardizzati (tutti gli ospiti mangiano o dormono alla stessa ora) tenendo conto delle inclinazioni e delle preferenze individuali, maggiore flessibilità delle strutture anche per le visite dei parenti (che fanno parte della terapia), nuove professionalità all'interno delle strutture (psicologi, fisioterapisti, nutrizionisti ecc.) con interventi più frequenti e strutturali, migliore formazione e valorizzazione del personale per garantire continuità di prestazione da parte degli operatori che spesso cercano di andarsene per essere assunti nelle strutture ospedaliere. **Terzo punto**, la sfida della domiciliarità, che deve garantire servizi migliori in termini di quantità e qualità per dare risposte qualificate e competitive. Il medico di base o di famiglia deve diventare davvero un medico di medicina generale (MMG), **in grado di prendere in carico** l'anziano fragile o non autosufficiente per "monitorarlo" attraverso la telemedicina e l'ascolto dei suoi bisogni, stabilendo un rapporto con l'assistente famigliare (badante) o con il caregiver (il famigliare che si prende cura

...sarà il punto di partenza per un progetto innovativo e di cambiamento del sistema socio sanitario e assistenziale del nostro territorio.

dell'anziano). Devono essere assunti infermieri di quartiere o di comunità per il coordinamento, assieme all'assistente sociale, dei servizi domiciliari capaci di relazionarsi con i caregiver e gli assistenti famigliari, che devono a loro volta far parte del sistema assistenziale. Inoltre, sono previsti sia un aumento delle ore minime di intervento (almeno 12 ore alla settimana), sia l'inserimento di nuove figure professionali, come lo psicologo e il fisioterapista. **Quarto punto**, la sfida dell'abitare, che deve affrontare il tema della accessibilità universale per favorire il mantenimento nel proprio domicilio, o in appartamento, degli anziani fragili o con disabilità attraverso l'installazione di dispositivi tecnologici di ultima generazione, oppure attraverso la realizzazione di nuove forme di **cohousing** (condivisione di spazi e servizi comuni da parte di un gruppo di anziani) o di **senior living** (residenze autonome con una serie di servizi da utilizzare in comune: colf, badanti, infermieri, ecc.). **Quinto punto,** portare a compimento il processo di integrazione tra parte sanitaria e parte socioassistenziale sia attraverso il consolidamento delle Unità Speciali di Continuità assistenziale (USCA) che hanno funzionato bene durante la fase più grave della pandemia, sia attraverso lo sviluppo della medicina territoriale (telemedicina, medicina preventiva, ecc).

Mettiamoci al lavoro, lo SPI è pronto a fare la sua parte.

Restano da affrontare almeno tre aspetti critici:

1) **la situazione dei MMG** (medici di famiglia) che, essendo sempre meno numerosi e spesso non disponibili a lavorare in rete tra di loro e con il sistema socio sanitario, non riescono a svolgere il ruolo di "primo anello" della catena di intervento di carattere sanitario e assistenziale;
2) **la necessità di un efficientamento della capacità di "presa in carico" dello sportello sociale,** previsto in ogni quartiere e in ogni Comune, che deve riuscire a dare risposte efficaci in tempi rapidi attraverso il pieno utilizzo della rete dei servizi sul territorio da parte degli assistenti sociali, prevedendo anche l'apporto di nuove figure professionali (esperti di accoglienza, mediatori culturali ecc.);
3) **la definizione di un progetto di monitoraggio per la prevenzione** del processo di decadimento psicofisico degli anziani del nostro territorio.

La posta in gioco è enorme e di straordinaria importanza. Per questo affronteremo queste tematiche in modo approfondito anche nei prossimi numeri de la SPInta. Oggi più che mai è necessario utilizzare al meglio le risorse che stanno arrivando dal Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che, appunto, rappresentano una opportunità unica per innovare e per cambiare. Mettiamoci al lavoro, lo SPI è pronto a fare la sua parte.

di Paola Quarenghi

Le brevi di Paola

PILLOLE ANTIVIOLENZA

Nell'ambito del progetto **DONNE IN -VIOLA,** nascono nell'Unione dei Comuni Valli del Reno Lavino Samoggia, col contributo della Regione, ad opera di AscInsieme, Commissione Pari Opportunità Mosaico, e il coordinamento donne dello Spi territoriale. Si tratta di quattro brevi video (pillole, appunto) che hanno come oggetto varie forme di violenza, quello cui ha collaborato lo Spi parla della violenza sulle donne anziane e della condizione delle assistenti famigliari (le badanti). Si possono vedere tutti sul canale Youtube della Commissione Mosaico.

CHIAMATE AL 1522: A CHE PUNTO SIAMO?

Secondo i dati Istat, "nel 2020, le chiamate al **1522,** il numero antiviolenza e stalking, sono aumentate del 79,5% rispetto al 2019, sia per telefono, sia via chat. Il boom di chiamate a partire da fine marzo, con picchi ad aprile (+176,9% rispetto allo stesso mese del 2019), e a maggio (+182,2 rispetto a maggio 2019), ma soprattutto in occasione del 25 novembre, la giornata contro la violenza alle donne, anche per effetto della campagna mediatica di sensibilizzazione. Nel 2020, questo picco è cresciuto tanto che, tra il 23 e il 29 novembre, le chiamate sono più che raddoppiate, rispetto al 2019.

Quando si chiama il **1522**, la violenza segnalata è soprattutto fisica (47,9% dei casi), ma quasi tutte le donne hanno subito più di una forma di violenza, tra queste emerge quella psicologica (50,5%).

Rispetto agli anni precedenti, sono aumentate le richieste di aiuto delle giovanissime fino a 24 anni di età (11,8% nel 2020 contro il 9,8% nel 2019) e delle donne con più di 55 anni (23,2% nel 2020; 18,9% nel 2019).

Riguardo agli autori, aumentano le violenze da parte dei familiari (18,5% nel 2020, contro il 12,6% nel 2019) mentre sono stabili le violenze dai partner (57,1% nel 2020).

LIBERIAMOCI DALLA VIOLENZA
centro di accompagnamento al cambiamento per uomini

LDV

Non è una nuova sostanza chimica per lo "sballo" del fine settimana, bensì un programma di recupero molto serio per uomini che maltrattano le donne, ma sono intenzionati a smettere. Si tratta di un progetto dell'Ausl di Modena ad accesso completamente gratuito, dentro ad un Consultorio famigliare che fa parte della rete territoriale esistente a contrasto della violenza. Il primo esempio di struttura pubblica con questo obiettivo. Per informazioni dettagliate, il sito web di riferimento è **www.ausl.mo.it/ldv**, dal quale si possono anche scaricare diapositive molto interessanti.

FEMMINISTI!

Laboratorio per un altro genere di politica, "una scuola di formazione politica per la parità di genere rivolta a dirigenti politici uomini. Nasce a Roma, promossa e sostenuta da +Europa con i fondi del 2x1000 e partecipata, per ora, anche da **PD, Azione, Verdi, Italia Viva, M5S e Lista Sala"**. Secondo la fondatrice della scuola: "Ci sono prassi escludenti e politiche pubbliche che rendono difficile il raggiungimento della parità, soprattutto in politica. Questi elementi devono essere portati all'attenzione degli uomini politici, perché ne prendano coscienza e affianchino le donne nella battaglia per la parità in politica, su cui l'Italia sconta un 'gap' (svantaggio) più grande che in qualsiasi altro settore". (Da Il *Messaggero*)

L'INFORMAZIONE PIÙ DOLOROSA:

55 i femminicidi al 1° luglio, alcuni dei quali commessi in modi incredibilmente brutali.

Leghe Spi di Terre d'Acqua

Per ricordare Bruno Pizzica con un gesto di solidarietà reale una generosa raccolta fondi, promossa dai volontari Spi, è stata donata a Roberto Morgantini per le Cucine Popolari che, per Bruno, erano "un esempio concreto di solidarietà affettiva e non solo un momento di sostegno materiale verso chi ne ha necessità, in particolar modo dopo l'avvento del Corona virus", come amava ricordare.

Ritorno in apnea. Da Bergamo a Roma, diario del Covid-19

L'opera

Anna Maria Selini, la giornalista chiamata a far parte della redazione diretta dall'allora segretario generale Bruno Pizzica per innovare il mensile Spi, dargli "La SPInta" giusta, ha scritto un libro che racconta il "mestiere del giornalista che deve essere dove le cose accadono". Per questo Anna Maria Selini decide di tornare nella sua Bergamo, in piena pandemia, munita di taccuino, microfono e telecamera, per documentare quello che stava succedendo in Valseriana e in tutta la provincia. Le indicazioni dove reperire il libro con il reportage delle storie, si potranno trovare nella recensione del prossimo libro del mese.

COPIARE FA BENE

Sulla scia dell'iniziativa già adottata in precedenza da altre leghe, da Casalecchio a San Vitale, a Savena, fioriscono anche qui gli angoli dei libri. Ora aspettiamo altri "copioni" per darne notizia al nostro pubblico**. Più leggiamo, più strumenti abbiamo per capire il nostro mondo e noi stessi!**

Lega Spi di Budrio

Lega Spi di Galliera

"In Tre per Te": 10 minuti con i sindacati pensionati di CGIL CISL UIL. Informazioni sindacali, notizie sulle pensioni, sanità, assistenza, trasporti, ma anche tempo libero, cultura e benessere. Inoltre, una rubrica fissa "Viaggio dentro la pensione", guida alla comprensione del certificato di pensione. Vi aspettiamo ogni giovedì, dalle 17.30 alle 17.40, su **LEPIDATV, canale 118 del digitale terrestre e 5118 di Sky**, ma anche in streaming su

www. lepida.tv e YouTube.com/LepidaTV

A Bologna si dice così

a cura di Gi Re

Stavolta vorremmo proporre ai nostri lettori una sola parola, che presenta però svariate sfaccettature: tale termine dialettale è **Fér.** Anzitutto dobbiamo rilevare la sua duplice natura semantica: infatti viene usata come sostantivo (in italiano, **Ferro**) ma anche come verbo (**Fare**). Naturalmente questa seconda accezione, a Bologna e non solo, risulta molto usata sia in italiano che in dialetto e al riguardo gli aforismi nel dialetto bolognese sono tantissimi; partiamo dall'uso di ***ferro*** come nome. Si può riferire al semplice metallo, ma viene pure traslato riferendolo ad esempio ad una persona: ***"L'è un omén ed fér"*** *("É un uomo di ferro")* oppure ad una parte del corpo: ***"Druvér al pógn ed fér"*** *("Usare il pugno di ferro")*. Se poi diamo un'occhiata alla "civiltà contadina", una delle attività agrarie prevalenti era legata all'*erba medica*, al *fieno* e ai *foraggi* in genere, essenziali all'allevamento bovino; l'attrezzo per tagliare l'erba era la ***falce***, che in dialetto veniva comunemente chiamato ***"fér da sghér"*** *("ferro per segare" -nel senso di tagliare-)*: però, per brevità discorsiva, veniva chiamato soltanto ***"fér".*** Anche in casa c'era un ***fér*** ed era il *ferro da stiro*: questo era "scoperchiabile", cioè si apriva nella parte superiore per dar modo di introdurvi le braci, fornitrici del calore necessario per stirare. Invece, per quanto riguarda il verbo ***"Fér"*** *(Fare)*, gli aforismi ed i detti dialettali sono davvero numerosissimi; ci limiteremo ad elencarne alcuni, i più significativi e conosciuti, ma il lettore potrà sicuramente aggiungerne altri che sono a sua conoscenza e tutt'oggi adoperati. Cominciamo con ***"Fér l'ésen"*** *(Fare l'asino)* nel senso di fare cose sbagliate o comportarsi in modo non adeguato alla situazione; ***"Fér fésta"*** *("Fare festa")* non solo letteralmente come *"festeggiare"*, ma anche nel senso di *"non andare a lavorare"*. Poi ***"Fér i pì al mòsch"*** *("Fare i piedi alle mosche")* indica di saper fare così bene una certa cosa da riuscire a confezionare perfino le scarpe alle mosche. Anche ***"Fér i cinén"*** *("Fare i piccoli")*, che significa letteralmente "fare figli", si riferisce a un'azione molto rilevante; si diceva infatti ***"L'ha una miséria ch'la fà i cinén"*** *("Ha una miseria che fa i piccoli")* per indicare una povertà realmente troppo grande. Si usa pure ***"Fér l'ésen e 'l boia"*** *("Fare l'asino e il boia")*: il detto indica il tentare ogni strada, lecita o illecita, per arrivare allo scopo. Terminiamo con una curiosità: il conosciutissimo ***"filo di ferro"*** trova la sua naturale traduzione dialettale nella fusione in un'unica parola, ***"filfér"***.

Sistema di Gestione delle Deleghe

sarà possibile accedere ai servizi digitali della PA delegando un titolare di SPID

di Chiara Ramponi

Il Decreto Legge "Semplificazioni" (d.l. 31 maggio 2021, n. 77), che ha interessato il dibattito pubblico principalmente per le misure relative all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ed alla realizzazione di grandi opere, include alcune disposizioni dedicate al superamento del divario digitale. Il decreto, infatti, all'articolo 38, introduce nel Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD, d.lgs. 82/2005) il Sistema di Gestione delle Deleghe (SGD), che permetterebbe a chi ha difficoltà nell'utilizzo degli strumenti informatici di delegare ad altro soggetto titolare di SPID l'accesso ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione. È necessario, per ora, utilizzare il condizionale: il Sistema, come gli altri progetti inclusi nel PNRR, sarà concretizzato investendo le risorse che l'Unione europea renderà disponibili solo a seguito dell'approvazione definitiva del Piano stesso.

La norma (art. 64-ter CAD) descrive sin d'ora il funzionamento del Sistema di Gestione delle Deleghe. Il delegato, dotato di SPID con livello di sicurezza almeno significativo (livello 2), si accrediterà al Sistema di Gestione delle Deleghe; in tal modo alla sua identità digitale sarà associato un attributo. Il Delegante potrà a quel punto delegare l'accesso a uno o più servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione. In estrema sintesi, una persona che trovasse difficoltoso l'accesso digitale a tali servizi, perché necessario munirsi di identità digitale, potrà delegare un altro soggetto già titolare di SPID a farlo per suo conto.

Come conferire la delega? Le modalità sono quelle già previste dall'art. 65 CAD per la presentazione alle pubbliche amministrazioni di istanze e dichiarazioni per via telematica. È possibile, quindi, alternativamente: firmare la delega con firma elettronica avanzata o qualificata o firma digitale; conferirla tramite altri servizi che prevedano l'autenticazione certa via SPID, Carta d'Identità Elettronica (CIE) e Carta Nazionale dei Servizi (CNS); inviarla dal proprio domicilio digitale o tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) o altro servizio di recapito certificato qualificato come definito dal regolamento eIDAS; producendo una delega cartacea sottoscritta ed accompagnata da documento d'identità del delegante (ancora mancano i dettagli rispetto ad acquisizione e conservazione delle deleghe così presentate). Trattandosi di un meccanismo dedicato a chi non è a proprio agio con gli strumenti informatici, la soluzione della delega cartacea sembra destinata ad andare per la maggiore.

In attesa della messa in opera del Sistema, che avrà dimensione nazionale (sistemi analoghi sono già in funzione in alcuni Comuni o Regioni, saranno probabilmente assorbiti), sono sempre più numerose e più semplificate le modalità per ottenere la propria identità digitale SPID. La sede Federconsumatori Bologna, in via Gramsci 3, è da poco divenuta un punto di riconoscimento SPID, ovvero uno degli uffici presso cui prendere appuntamento per completare la procedura di registrazione, con il documento d'identità inserito nella richiesta e la Tessera Sanitaria. Per maggiori informazioni e prenotazioni, chiamare il numero 051/255810 oppure scrivere una email a info@federconsumatoribologna.it.

Liberi da un gioco

di Patrizia Stellino

È stato presentato a giugno LIBERI DA UN GIOCO, un nuovo percorso promosso da Auser Bologna e Libera Bologna per sensibilizzare e informare gli over 65 e non solo, sul problema complesso del gioco d'azzardo.
Il percorso è nato nell'ambito della co-progettazione con il Comune di Bologna – Area Welfare e Promozione del Benessere di Comunità, in collaborazione con il servizio DGA, inserito nel Programma Integrato Dipendenze Patologiche e APV dell'Azienda USL di Bologna.
"Considerata la rilevanza del tema per la fascia di età anziana che oggi rappresenta uno dei target d'elezione per il mercato del gioco d'azzardo e sempre più over 65 rischiano di cadere vittime della dipendenza, abbiamo ritenuto doveroso proporre insieme a Libera Bologna questo progetto per creare consapevolezza, prevenire e contrastare la diffusione del fenomeno" – afferma la presidente di Auser Bologna, Antonella Lazzari, e aggiunge - "Nonostante si stiano ancora facendo delle ricerche sulle motivazioni per cui le persone anziane entrano nel tunnel del gioco d'azzardo patologico, possiamo sicuramente considerare la solitudine, l'isolamento e il bisogno economico, l'illusione di facili guadagni, alcune delle importanti cause di questa dipendenza".
Con questo progetto la rete coinvolta si pone diversi importanti obiettivi: accrescere la consapevolezza sul problema e sul collegamento tra il gioco d'azzardo e la criminalità organizzata; far conoscere i servizi attivi già presenti sul nostro territorio; attivare un punto telefonico informativo e di orientamento ai servizi; realizzare eventi online di conoscenza e approfondimento aperti a tutti; produrre un dossier sul progetto e sul fenomeno collegato alle mafie.
Per informazioni sui Servizi pubblici Sanitari per dipendenze da gioco d'azzardo, segnalare un problema, avere consulenza gratuita è stato attivato da giugno un servizio telefonico di orientamento al numero 345-995.17.70 che risponde nei giorni di martedì e venerdì dalle 15:00 alle 17:00.
L'altra azione concreta messa in campo da "Liberi da un gioco" per approfondire il tema, è un ciclo di nove appuntamenti on line aperti a tutti, curati da con Auser Bologna, Libera Bologna, Comune di Bologna, Ausl di Bologna e Gruppo Giocatori Anonimi.
I primi due incontri si sono tenuti a giugno, gli altri si potranno seguire, da settembre a dicembre, collegandosi a link zoom hiips://cgiler.zoom.us/j/94273201878, secondo il programma pubblicato sul sito, nel quale si trovano anche le registrazioni degli incontri già svolti.
Il progetto si concluderà a dicembre 2021 con la presentazione in più tappe del dossier che verrà redatto da Libera Bologna sul percorso e sul fenomeno collegato alle mafie, durante "FILI - Festival dell'Informazione Libera e dell'Impegno", con la presenza del Comune di Bologna Area Welfare e Promozione del Benessere di Comunità e l'Azienda USL di Bologna e il coinvolgimento di esperti intervistati.

Per maggiori informazioni sul progetto si può consultare il sito **hiips://www.auserbologna.it/liberi-da-un-gioco/** e/o scrivere a **info@auserbologna.it**

VACANZE

Si sa che il titolare di Amazon, Jeff Bezos, è una delle persone più ricche del mondo. Ma non sapevamo che anche noi pensionati abbiamo contribuito a questa ricchezza. Non solo consapevolmente, con gli acquisti su Amazon, ma anche involontariamente.
Come? Nel nostro paese numerose leggi danno contributi a chi assume persone svantaggiate, allo scopo di ridurre la disoccupazione. Sono una quindicina le tipologie di casi previsti per i quali il datore di lavoro paga solo in parte o per nulla i contributi previdenziali, il che si traduce nell'opportunità di risparmiare fino ad un terzo del costo del lavoro. Si va dai giovani con meno di 36 anni, per i quali non si paga un solo euro di contributi, al bonus assunzione donne che siano disoccupate da tempo, all'assunzione di lavoratori che percepiscono il reddito di cittadinanza. Senza contare l'agevolazione per l'assunzione di ultracinquantenni. Pare che Amazon consideri titolo preferenziale per l'assunzione quello di far parte di una di queste categorie.
Per tali assunzioni, i contributi non versati dal datore di lavoro all'Inps passano a carico dello Stato. Ecco che si comincia a vedere il filo rosso che collega il pensionato a questa grande multinazionale. Noi pensionati, assieme ai lavoratori dipendenti, versiamo nelle casse dello Stato oltre l'80% delle imposte dirette. Lo Stato, con le entrate derivanti dalle tasse, paga all'Inps quei contributi che ad Amazon è concesso di non pagare. Grazie alle suddette agevolazioni, Amazon contiene il costo del lavoro, quindi può incrementare i suoi profitti. Si potrebbe obiettare però che anche Amazon, per legge, è tenuta a pagare le imposte dirette al fisco italiano, come tutti noi contribuenti. Risulta invece che, nel 2020, ha dichiarato di non aver fatto profitti nel nostro paese, nonostante un notevole incremento di vendite. Ne consegue che la società di Jeff Bezos non ha pagato da noi un solo euro di tasse.
Riepilogando: una parte dei profitti di Amazon deriva dal basso costo del lavoro, agevolato dalla nostra legislazione e compensato dalle nostre tasse.
Ecco perché anche noi possiamo sentirci partecipi della ricchezza di Jeff Bezos, che quest'anno ha deciso di andare in vacanza su una barca di 127 metri di lunghezza, del costo di 500 milioni di euro. Per non annoiarsi, poi, sta progettando anche voli in orbita attorno alla terra, per la cui organizzazione sostiene una spesa pari ad un miliardo l'anno.

di Giulio Reggiani

Posta aerea a Bologna

Foto di Vincenzo Modonesi. In basso, particolare della foto, in evidenza il manifesto pubblicitario del circuito aereo.

Guardando occasionalmente una serie di vecchie fotografie (nella Biblioteca di Malalbergo, per una mia personale ricerca iconografica sulle risaie locali del secolo scorso) fui incuriosito da un'immagine del 1911 scattata da ***Vincenzo Modonesi***, maestro elementare del paese, ma anche valente fotografo. È ben visibile, alle spalle delle persone, un grande manifesto rettangolare con una scritta orizzontale posizionata dietro la signora a sinistra nella foto. Fu scattata nel centro del paese, davanti al magazzino della storica ***Trattoria Rimondi*** e, per l'abbigliamento ben curato e "pulito", parrebbe eseguita in una giornata festiva. Quel manifesto costituiva lo "spot pubblicitario" di un grande evento, per quei tempi veramente eccezionale (visto e considerato che l'aeroplano era nato meno di 8 anni prima -il 17 dicembre 1903- ad opera dei fratelli Wright). Sto parlando del ***Grande circuito aereo*** organizzato da ***Il Resto del Carlino*** di Bologna in collaborazione con il giornale parigino ***Le Petit Journal***. Un avvenimento annunciato per i giorni 8, 9 e 10 settembre, che in realtà fu rinviato di una decina di giorni. Il volo prevedeva il seguente itinerario: ***Bologna, Venezia, Rimini, Bologna***, un "raid" di circa 640 chilometri. Era veramente un'impresa, prevalentemente per ragioni "meccaniche". Gli aerei erano costruiti in modo "artigianale" e bisognava ordinarli in Francia, l'unico Paese costruttore in Europa. Parteciparono a questa singolare competizione cinque piloti italiani (i capitani *Carlo Maria Piazza* e *Francesco Moizo* e i tenenti *Giulio Gavotti, Ugo Rossi e Giovanni Roberti di Castelvetri*) assieme a quattro civili francesi (*Gilbert Le Lasseur de Raznay, André Frey, Louis Gaubert, e François Deroy*). Decollò da Bologna solo il giorno dopo, alle ore 16 e 25 minuti del ***19 settembre 1911*** anche il tenente *Achille Dal Mistro*, diciannovenne pilota veneziano, residente a Bologna, che era riuscito a sostituire il mozzo dell'elica mancante, fatto arrivare da Torino. Riferiscono le cronache dell'epoca che il primo a portare a termine la gara fu il capitano ***Carlo Maria Piazza*** su un monoplano ***Bleriot.*** Ma ecco l'imprevisto: l'ufficiale italiano venne considerato fuori concorso perché militare, per cui il premio fu assegnato al francese ***André Frey***. I giornali che si occuparono dell'avvenimento raccontarono pure questa notizia particolare: a corollario della gara, fu effettuato quello che venne etichettato come "***primo esperimento di posta aerea della storia"***. Probabilmente, i cronisti esagerarono a definirlo "il primo", ma certamente fu "uno dei primi", forse battuto da due analoghi tentativi francesi. Tuttavia, accadde un fatto inconfutabile: ***il 19 settembre 1911***, il "veneziano-bolognese" ***Achille Dal Mistro*** atterrò fortunosamente a Venezia con ***un sacco di corrispondenza*** che fu regolarmente consegnato al destinatario. Di sicuro fu il primo conferimento di ***Posta Aerea italiana,*** 110 anni fa!

#IOSIAMO: STORIE DI VOLONTARI IN ITALIA

di Valerio Montanari

Il volontariato nel nostro Paese è una galassia che coinvolge più di sei milioni di persone : un mondo straordinario per quantità, qualità, varietà di esperienze, che ha continuato e continua ad operare sul campo, fornendo soccorso e servizi, anche nel corso del Covid. Il giornalista Andrea Guolo con la consorte, l'attrice Tiziana Di Masi, dalla primavera del 2017 avevano cominciato a raccogliere storie di volontari con un obiettivo preciso "partire dal bene, dalle azioni quotidiane che donne e uomini compiono per rendere il mondo un luogo migliore". Le storie sono state tradotte in uno spettacolo, rappresentato dal marzo 2018 in tutta Italia : dallo spettacolo, in piena pandemia, è nato il libro col titolo *#IoSiamo* ," scritto rigorosamente con l'hashtag per sottolineare un fenomeno frutto della condivisione". Così, ripartendo dal male e dal dolore, si è arrivati "all'unica risposta possibile, che si chiama amore. L'amore dei volontari". Come sottolinea nell'introduzione il professor Stefano Zamagni "il contributo più significativo che il volontariato può dare alla società di oggi è affrettare il passaggio del dono come atto privato al dono come atto pubblico che interviene sulle relazioni ad ampio raggio". Il volontariato autentico supera l'etica della filantropia, perché " provoca sempre l'attivazione del rapporto di collaborazione sociale per eccellenza, che è quello di reciprocità". Il libro non ha nessun intento celebrativo : nei suoi dodici capitoli raccoglie storie di persone che hanno accettato di raccontarle, offrendo un panorama quanto meno significativo del fenomeno. Sono dodici aspetti diversi dell'aiuto a chi è più debole : dall'ultranovantenne Norina, "Mamma Africa", con la sua disarmante dolcezza, che ascolta e presta aiuto ai suoi ragazzi immigrati, alle esperienze di recupero sociale dei detenuti a Trento e Padova. In quel caso non si può certo cancellare il dolore inferto alle vittime, ma niente sarà avvenuto invano se si offre a chi è diventato disumano un'altra possibilità. Un libro assolutamente da leggere e meditare, che rappresenta un appello a tutti noi per sostenere questo "esercito del bene".

Tiziana Di Masi. Andrea Guolo, *#IoSiamo*, Milano, San Paolo, 2021 pp.222

NON STIAMO FERMI!